

Medici di guardia minacciati di morte

►Barricati di notte nei locali del Pronto soccorso di Jesolo: l'aggressore lavora all'ospedale

Aggrediti e minacciati di morte dentro le mura del Pronto soccorso di Jesolo solo per aver "redarguito" un 36enne che al volante di una 500 d'epoca si era messo a sgommare e a strombazzare con il clacson a tarda sera sul piazzale dell'ospedale. La notte da incubo del dottor Michael Martin, 27 anni, e della collega, entrambi in turno al servizio di continuità assistenziale, l'ex "guardia medica", è iniziata verso le 22 di sa-

bato. Autore dell'aggressione sarebbe il manutentore dello stesso ospedale, che dopo essere stato rimproverato per il suo comportamento non avrebbe esitato a rincorrere i due medici costringendoli a barricarsi prima in ambulatorio e poi nei bagni. «Voi due stanotte morirete», avrebbe detto l'uomo all'indirizzo dei due impauriti dottori. Sul posto sono intervenuti polizia e carabinieri.

Babbo alle pagine II e III

«Stanotte morirete» L'inizio dell'incubo

►Nel mirino dell'aggressore i due sanitari di turno sabato sera al servizio di continuità assistenziale dell'ospedale di Jesolo. Intervento della Polizia

**IL DOTTOR MARTIN:
«NON RIPRENDEREMO
IL LAVORO FINO
A QUANDO NON
AVREMO GARANZIE
SULLA SICUREZZA»**

IL RACCONTO

JESOLO «Quanto accaduto è a metà tra l'inverosimile e il tragico.

Io e la collega abbiamo subito un'aggressione da parte di un addetto al servizio di manutenzione della struttura in cui lavoriamo e dove siamo attualmente in servizio». A parlare è direttamente Micheal Martin, il medico di 27 anni, originario di Novanta di Piave, da tre anni in servizio a Jesolo nell'ambulatorio di continuità assistenziale. Sabato sera è stato lui a chiedere al 36enne che guidava la vecchia Fiat 500 di smetterla di fare gim-

cane nel piazzale dell'ospedale. Furiosa la sua reazione, tanto da



minacciare di morte il medico e la collega. «Questa notte voi due morirete», le parole che si sono sentiti rivolgere più volte i due sanitari mentre cercavano riparo nei bagni e nelle stanze del Pronto soccorso cercando di sfuggire alla rabbia dell'aggressore.

Dottore, ci racconta cosa è successo?

«Stavamo visitando un bambino, quando attorno alle 22 dal piazzale dell'ospedale abbiamo sentito un'auto che sgommava e suonava il clacson. Visto il luogo e l'ora, sono uscito per chiedere di finirla. Il risultato sono stati insulti e minacce di morte. Per fortuna la famiglia col bambino nel frattempo aveva lasciato la struttura».

Avete avuto paura?

«Molta. Dopo quanto accaduto io e la collega siamo rimasti sempre nella stessa stanza. Avevamo anche un bastone in caso di necessità: quell'uomo aveva le chiavi di tutti i locali e poteva entrare da un momento all'altro».

Le minacce sono arrivate da un addetto alle manutenzioni che in linea teorica avrebbe dovuto lavorare per voi: dove

c'è stato il cortocircuito?

«Sabato c'è stato un fallimento dei sistemi di sicurezza di base: quando sono uscito per capire chi stesse provocando quel frastuono ho appreso con stupore che si trattava del manutentore. È una cosa che si fatica a immaginare. Ad aggiungersi c'è poi il fallimento del sistema dirigenziale: per 4 ore abbiamo provato a contattare la dirigenza medica, ma non abbiamo trovato nessuno di reperibile, che però per legge deve esserci. Le forze dell'ordine non hanno nemmeno potuto ritirare le chiavi delle varie stanze a questa persona perché doveva esserci l'autorizzazione di qualche responsabile. E poi c'è la questione delle porte: più volte abbiamo segnalato di sistemarle, ma non è mai accaduto».

Cosa servirebbe per risolvere i problemi?

«Per esempio formare il personale a fronteggiare situazioni come questa e avere un'infrastruttura un po' più adeguata. E poi serve maggiore collaborazione con il personale in servizio che può dare delle indicazioni utili».

Le era mai già capitato di essere aggredito?

«Una volta lavorando in un pronto soccorso un accompagnatore, sotto l'effetto di sostanze, ha sfondato la porta d'accesso: siamo dovuti intervenire in otto per fermalo e sedarlo. Quello è l'episodio più simile a quello di sabato. Questa volta però si è trattato di una persona che lavorava per la struttura, il che non va sottovalutato».

Ora è preoccupato di riprendere servizio?

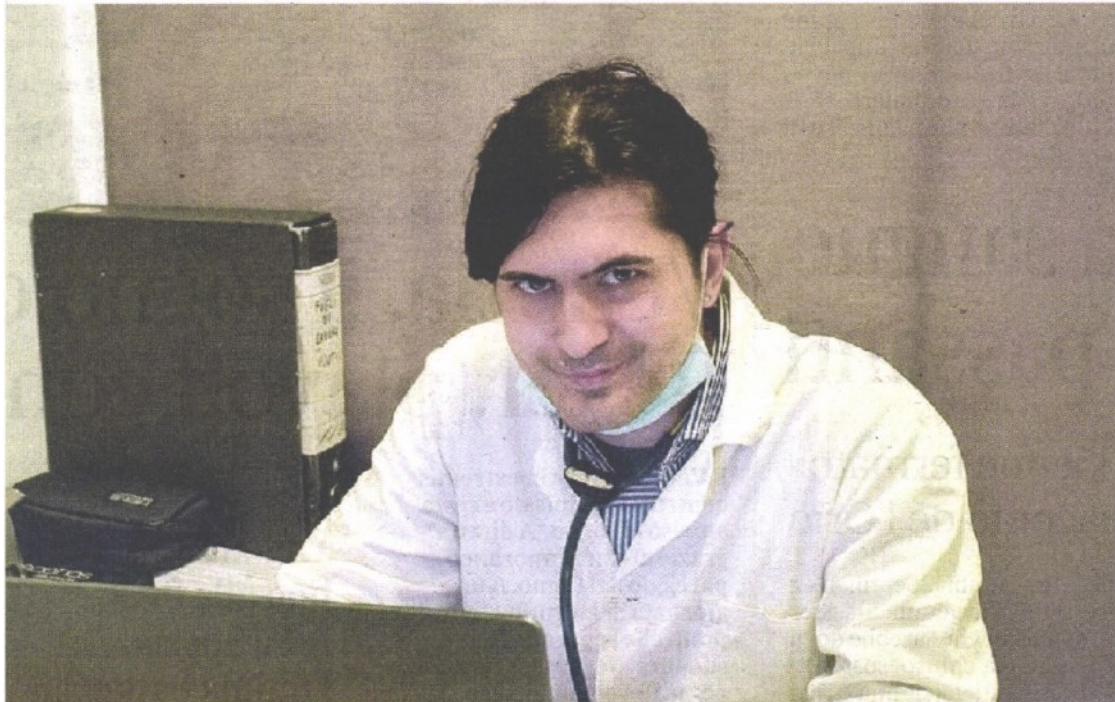
«Abbastanza, anche perché le minacce che abbiamo ricevuto non sono state leggere. Ci ha detto "Voi due stanotte morirete". Questa persona ci conosce, sa che auto abbiamo. Anche se verrà allontanato la preoccupazione rimane: potrebbe sempre incrociarci altrove».

Presenterete una denuncia?

«Certo e segnaleremo ogni falla del sistema. Se non ci saranno degli adeguamenti non riprenderemo servizio: non possiamo pensare di andare a lavorare con il rischio di essere picchiati o di morire perché non si è protetti».

Giuseppe Babbo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PROTESTA Il dottor Michael Martin contesta il mancato intervento dei dirigenti ospedalieri

